

Fabrizio Travaini

IL FALÒ DELLE CERTEZZE

Adulti che hanno ancora il coraggio
di educare nell'imprevedibilità

Prefazione di Raffaele Mantegazza



Illustrazione grafica di copertina realizzata da Francesca Lodini.

© 2026 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02.671316.39
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 979-12-5595-073-8

Prefazione

La cosa che maggiormente colpisce in questo coraggioso libro che Fabrizio Travaini ha forgiato tra le quotidiane avventure del suo prezioso lavoro di insegnante (dando così ragione a De Bartolomeis, che identificava la didattica con la ricerca) è il senso di sfida che percorre tutte le sue pagine.

Sfida per tutti e per tutti i gusti: sfida che gli/le adolescenti lanciano al mondo adulto, sfida per gli adulti davanti alle tecnologie, sfida per chi si ostina a considerare la cultura come una relazione tra esseri umani e non come una merce (anche se dal palco di Sanremo qualche youtuber *trendy* dice il contrario), sfida per chi prova a provocare la ribellione dei ragazzi invece di sedarla o reprimerla. Sfida come atteggiamento quotidiano di fronte a un mondo che è sempre più anestetizzato e a un'educazione sempre più tesa a premiare l'acquiescenza a modelli vetusti, purtroppo sempre sostenuti dall'arroganza del dominio: il consumo a tutti i costi, la banalizzazione della vita, l'esclusione del corpo e del desiderio dall'orizzonte educativo.

Ma l'aspetto davvero interessante è che questa sfida proposta dall'autore non prevede necessariamente vincitori e vinti; non si

allinea dunque a quell'invasione nefasta di competitività che trasforma tutto in classifica, dalla matematica e le sue olimpiadi al *debate* e i suoi tornei nazionali e internazionali, dalle gare di filosofia all'agonismo delle competizioni di grammatica. Una specie di versione didattica dei vari talent che trasformano tutto in spietata competizione, dalla cucina al ballo, dal canto alla recitazione.

Al contrario, la sfida di Travaini è proprio legata al senso del gioco (altro tema molto presente nel libro), perché è una sfida a un pensiero che vuole che ogni conoscenza, ogni competenza, ogni apprendimento siano "utili" per affermare sé stessi e la propria persona nella jungla del mercato globale. Schiller, Kant, Hui-zinga, Eco ci hanno insegnato che il gioco è fine a sé stesso, anzi, che finalizzare il gioco a un guadagno o a un fine a lui eteronomo significa ucciderlo. Il gioco è inutile; ma non lo è forse anche l'amore?

Leggere queste pagine ci richiama all'intuizione secondo la quale le cose più importanti che abbiamo imparato, a scuola e nella vita, erano inutili, o almeno erano percepite come tali quando le abbiamo incontrate. O, meglio ancora, quando la nostra vita le ha incrociate non ci siamo posti il problema della loro utilità, ma abbiamo sentito appunto il brivido della sfida che esse ci lanciavano; poteva trattarsi di un'opera d'arte, di un romanzo, di una formula chimica, del terzo tempo della pallacanestro; questi oggetti del sapere umano distoglievano la nostra attenzione dalla monotonia del quotidiano (di-vertendoci. Dopo la scuola primaria questa espressione è considerata come un nemico nelle nostre scuole); ci occupavano le ore, giustificavano lo sforzo e la fatica, ci appassionavano intimamente.

Possiamo accogliere la sfida di Travaini ed estenderla anche al di fuori della scuola? Possiamo provare ancora ad accettare la sfida di godere, di essere felici, di innamorarci? E a rispondere con un sorriso a chi ci chiede: «Ma a che cosa serve tutto ciò?».

Raffaele Mantegazza
Professore associato di Scienze pedagogiche

Introduzione

Gli stravolgimenti tecnologici, socioeconomici, ambientali e educativi degli ultimi due decenni, hanno profondamente alterato la quotidianità delle nostre vite. Nessun ambito dell'esistenza è stato risparmiato dai cambiamenti che sono intercorsi. Queste mutazioni, talvolta, sono state interpretate come affascinanti e stimolanti pur nella loro estrema complessità, ma sempre più spesso vengono percepite come segnali di un'imminente Apocalisse, non intesa come tempo in cui si sta rivelando qualcosa bensì come la definitiva fine del mondo. Diversi autori ci ammoniscono da tempi immemori sul pericolo di un incombente declino dell'Occidente,¹ e altri ancora adottano la prospettiva più nichilista e cinica dell'estinzione della specie umana.²

¹ Cfr. O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi, Milano 2008. Cfr. J. BURNHAM, *Il suicidio dell'Occidente*, Oaks Editrice, Milano 2024. Cfr. J. DERBYSHIRE, *We Are Doomed. Reclaiming Conservative Pessimism*, Crown Forum, New York 2009. Cfr. P.J. BUCHANAN, *The Death of the West: How Dying Populations and Immigrant Invasions Imperil Our Country and Civilization*, Thomas Dunne Books, New York 2001.

² Cfr. T. ORD, *The Precipice: Existential Risk and the Future of Humanity*, Grand Central Publishing, New York 2020. Cfr. N. BOSTROM, *Superintelligenza. Tendenze, pericoli, strategie*, Bollati Boringhieri, Torino 2018. Cfr. C. HAMILTON, *Requiem for a Species: Why We Resist the Truth about Climate Change*, Routledge, London 2010.

La sottile linea tra realismo e pessimismo cosmico sembra essersi sfaldata e la rilettura dei nostri tempi assume contorni distopici e catastrofici, che non aiutano nessuno di noi ad agire la speranza e infondere la fiducia a chi arriverà.

La scelta che ho fatto, di privilegiare una visione più possibilistica di un presente aperto al futuro, nasce anche, ma non solo, dalla sensazione sempre più viscerale che ce ne sia davvero bisogno.

Le innumerevoli narrazioni, costruite attorno all'idea che tutto quanto stia rovinosamente collassando e che non possiamo far altro che assistere al crollo della società ipermoderna, stanno pericolosamente diffondendo indifferenza verso le questioni sociali, disinteresse per la politica, sfiducia verso l'educazione e perdita del senso di comunità. Per riprendere Weber, queste versioni del reale contribuiscono a diffondere «il disincanto del mondo».³ In ultima istanza, il pericolo più grande che temo nell'ambito che mi compete è legato a un mondo di adulti che si autoassolve di fronte a cambiamenti così complessi e si defila, deresponsabilizza e allontana dalle questioni educative più scottanti.

Le conseguenze di questa traiettoria, che cercherò di scongiurare in tutte le pagine del saggio, potrebbero portare a una ricaduta a cascata sulle nuove generazioni (dai più piccoli, agli adolescenti, per passare poi ai giovani). Immaginemoci la loro fatica nel dover convivere con un carico disfattista e depressivo, che rischierebbe di renderli sfiduciati e spaventati dal mondo sin dalla più tenera età. L'ansia che in alcuni casi divora le giovani anime viene spesso ricondotta ai social e agli smartphone, quando verosimilmente è

³ M. WEBER, *Essays in Sociology* (Gerth & Mills), in «Science as a Vocation», Oxford University Press, Oxford 1946, pp. 129-156.

attribuibile all'incomunicabilità di un orizzonte di senso da parte di un mondo adulto che per primo percepisce la terra tremare sotto i piedi. Le nuove generazioni appaiono sprovviste di qualsivoglia orientamento alla vita, scala valoriale o chiave di interpretazione e rilettura della realtà contemporanea. In altre parole, se in noi adulti percepiscono disorientamento, confusione terrore e insicurezza, è probabile che agiranno di conseguenza. Si ripareranno da tutto ciò che potrebbe ferire le loro vulnerabilità, tra cui purtroppo troviamo anche l'amore e l'amicizia, i due sentimenti in cui la fragilità regna sovrana.

Una verità fondamentale dell'educazione è che tutto quello che diciamo e facciamo come adulti viene sempre visto. Esiste uno sguardo dei piccoli che osserva, scruta, analizza e successivamente emula, replica, rimodella sulla base di quanto appreso. Mi sono accorto ultimamente che, vuoi per deformazione professionale, vuoi per attitudine innata, ogni volta che succede qualcosa di educativamente rilevante (cioè quasi ogni circostanza, dal mio punto di vista) mi chiedo sempre cosa penserà un quindicenne o una bambina di 5 anni dell'evento a cui ha appena assistito.

Gli adulti sono come attori su di un palcoscenico invisibile, davanti al quale i bambini passano moltissimo tempo, soprattutto nella fascia 0-12 anni, quella più sensibile. Dalla preadolescenza in poi tendono a dare più credito al gruppo dei pari, per quanto i genitori restano sempre punti di riferimento difficilmente sostituibili. Ma in tutti questi primi anni di vita, che cosa è andato in scena davanti ai loro occhi?

Volente o nolente, ogni adulto lascia un'eredità ai più piccoli che incontra lungo il cammino. La differenza sostanziale possono farla: la consapevolezza di sapere che cosa si sta offrendo, l'inten-

zionalità dei nostri interventi, la costruzione di prospettive aperte al futuro e l'idea di progettualità. In definitiva, radicare il nostro agire educativo in una tensione verso qualcosa che ci superi, mantenendolo come orizzonte di senso.

Nel primo capitolo, proverò a descrivere tre tendenze educative che hanno dominato in lungo e in largo il panorama pedagogico degli ultimi anni. Nei capitoli successivi, ne proporrò altre quattro (più una bonus), che potrebbero far parte dell'attore adulto, per aiutare i nostri figli a scoprire il vero senso dell'educazione e della crescita. Queste tendenze andrebbero rilette come delle qualità inedite, delle caratteristiche, che il mondo dei grandi è bene che manifesti di fronte ai più piccoli e che vanno a costituire il profilo dell'adulto che mi auspico si delinei nel futuro.

Un profilo non significa un identikit standardizzato, a cui tutti gli over 35 devono aderire pedissequamente per essere ritenuti buoni modelli di riferimento pedagogico. Il termine profilo viene inteso più come una sorta di ritratto, con chiaroscuri, ombre, prospettive, sfumature e pennellate abbozzate, proprio come le maschere e i personaggi del teatro. Il profilo è costruito su inviti, suggestioni, riflessioni aperte, mappe da esplorare. È una figura in divenire, un cammino da percorrere. Dunque, è importante evidenziare che non è un prodotto da imitare e reiterare, un clone omologato da diffondere su vasta scala e prescrivere come modello da riprodurre fedelmente. Infatti, risulterà evidente come nessun adulto possa incarnare tutte e quattro le qualità costantemente, senza interruzioni e con convinzione assoluta.

Nello specifico, questo saggio è dedicato a tutti quegli adulti che scelgono faticosamente, giorno dopo giorno, di alimentare e custodire la gioia nelle loro vite. Sono certo che ne esistano ancora

moltissimi, a discapito di una percezione e di una narrazione che dipinge il mondo adulto come avvolto in una nebulosa, costituita da una crescente insoddisfazione e tristezza.

Se malauguratamente, tu per primo, come lettore, ti identifichi in un adulto sfiduciato e senza speranza per il futuro, cercherò (con gentile ostinazione) non di farti sposare le mie idee, ma di persuaderti di quanto sia vitale per i nostri figli incontrare adulti innamorati della vita. Adulti che dedicano buona parte delle loro energie a emettere atti d'amore, inteso come ci suggerisce Daniela Lucangeli, «con l'etimologia alfa privativo davanti a *mors mortis*, in cui il tuo comportamento toglie un processo distruttivo dell'altro, questo non c'entra niente con tutte le banalizzazioni della parola amore».⁴ Stiamo parlando dell'amore che toglie la morte, che la supera, la trascende. L'amore come unica forza che tiene testa alla travolgente potenza della Signora dal manto nero e dona un senso alla vita. Nella sua forma più poetica, potremmo dire che siamo convocati a insegnare ai ragazzi e alle ragazze di oggi ad amare la vita, più che a temere la morte, come ci esorta Massimo Recalcati nell'intervista a *La torre di Babele*.⁵

Nel corso della trattazione, ricorrerà una serie pressoché infinita di domande che rivolgerò a voi lettori e *in primis* a me stesso. Serviranno a veicolare le riflessioni, con l'intenzione di stimolare nuove idee, decostruire concetti dati per scontati e provare ad abbozzare prospettive o chiavi di lettura alternative.

⁴ Cfr. https://www.youtube.com/watch?v=BNpLmzInmXY&ab_channel=Regione-Emilia-Romagna.

⁵ Cfr. https://www.youtube.com/watch?v=TA1wSx17lKw&t=836s&ab_channel=La7Attualit%C3%A0.

Il *fil rouge* che conetterà tutte le quattro qualità dell'adulto sarà la fatica, ma non una fatica opprimente, schiacciante, bensì una fatica vissuta con naturalezza, come dato imprescindibile quando si sceglie di imbarcarsi in un'avventura tanto affascinante quanto snervante come lo è l'educazione. Questa scelta nasce dalla consapevolezza che essere genitori, insegnanti e educatori, è un compito davvero molto dispendioso in termini di energie, tempo, pensieri, paure, aspettative, sogni. Al contempo, però, resta una responsabilità e una missione indispensabile, dalla quale non possiamo svincolarci.

Talvolta proporrò una sorta di rubrica, che consiste in una serie di frasi che ricalcano le chiacchiere di tutti i giorni, le frasi più utilizzate da genitori, adulti, adolescenti e bambini che verranno introdotte dal riquadro *Voci di corridoio*. Troveremo parole autentiche, quelle che vengono espresse nella quotidianità della vita familiare, scolastica e lavorativa. Questi modi di dire comuni serviranno a rimanere ancorati il più fedelmente possibile alla realtà dell'esistenza e delle relazioni con i più piccoli, che ognuno di noi sta sperimentando.

Un ringraziamento speciale devo rivolgerlo alle mie alunne della IV IPSSAS dell'anno scolastico 2025/2026. Hanno dedicato un'ora intera ad aiutarmi in un'intensa attività di brainstorming per trovare il titolo del libro. Partendo dal presupposto che il mondo stabile e solido del passato è stato evidentemente sostituito da un presente sempre più liquido, mutaforme e inafferrabile, abbiamo lavorato per cercare metafore o immagini evocative che potessero ben rappresentare questo "passaggio di stato". È grazie alle loro idee che siamo giunti a *Il falò delle certezze*. Vi sono immensamente grato per il vostro prezioso contributo, ragazze.

Devo invece a mia moglie Emilia il merito del sottotitolo (*Adulti che hanno ancora il coraggio di educare nell'imprevedibilità*), perché se è vero che le certezze stanno bruciando e il mondo appare spesso come sul limitare di una imminente fine (come peraltro è già stato percepito dall'umanità in altre epoche storiche), è altrettanto vero che da questo periodo storico non possiamo lasciarci soffocare e schiacciare, ma ci viene richiesto di abitarlo con fiducia, entusiasmo e coraggio per portare avanti l'idea che esiste ancora un mondo possibile da costruire.

I tre moschettieri

È tutta una questione di tendenze

Prima di addentrarci nel vivo delle suggestioni pedagogiche, ritengo indispensabile premettere un principio metodologico, che accompagnerà le riflessioni nel corso del libro.

Credo che di ogni fenomeno si possa constatare l'evidenza che sia vero tutto e il contrario di tutto. Riporto solo qualche esempio per consolidare questo assioma.

Osservare che gli adolescenti contemporanei siano più propensi all'autolesionismo, alla depressione, al ritiro sociale e alla dispersione scolastica non implica negare l'esistenza di adolescenti ribelli, violenti o devianti.

Allo stesso modo rilevare che i genitori contemporanei siano più predisposti a manifestare comportamenti esplicitamente affettivi, accondiscendenti e permissivi nei confronti dei figli non significa affermare che siano scomparsi del tutto i genitori autoritari, punitivi o severi.

Infine, evidenziare come la società contemporanea tenda a focalizzarsi su prestazioni, competizione agguerrita e successo non

equivale a sostenere che non esistano più spazi di gratuità, volontariato e solidarietà sociale.

Nella realtà, simultaneamente, coesistono tutte le possibili sfaccettature e configurazioni di un fenomeno. Tutte quante si realizzano nello stesso momento e nello stesso spazio. Ciò che possiamo individuare, però, è la loro tendenza. Questo ci torna utile per aiutarci a comprendere meglio l'andamento, la direzione e la piega che sta prendendo una certa situazione, in uno specifico periodo storico.

È in questo preciso contesto che, allora, si colloca la nostra riflessione sul profilo dell'adulto. Come anticipato nell'introduzione, non ci focalizzeremo sul delineare l'identikit ineccepibile dell'adulto ideale e idealizzato, ma indicheremo le tendenze educative contemporanee e delle proposte sane e funzionali verso cui orientare il nostro agire pedagogico.

Uomini e donne impeccabili o cercatori di stelle polari?

Gli adulti contemporanei appaiono come sotto l'effetto della società della performance. Insegnanti, genitori, educatori e tutti coloro che a diverso titolo si occupano di bambini e ragazzi sembrano essere stati investiti da uno strano incantesimo di stregoneria. Pare siano stati convinti a dover compiere prestazioni di alto livello, per qualunque circostanza educativa si ritrovino ad affrontare. La ricerca della perfezione è diventata un'aberrazione quotidiana. Efficienza ed efficacia sono assurte a parole chiave di qualsiasi pratica che viene dispiegata nelle relazioni educative. La percezione è che si sia perennemente osservati da qualcuno che potrebbe

Indice

Prefazione <i>di Raffaele Mantegazza</i>	Pag.	5
Introduzione	»	9
1 . I tre moschettieri	»	17
2 . Tessitori di legami	»	51
3 . Custodi della soglia	»	67
4 . Detonatori di rivolta	»	89
5 . Camaleonti della giungla urbana	»	117
6 . Il fuoco nel cuore	»	137
Bibliografia	»	149